

OS spettacoli cultura



Biennale Teatro «Nuit de Madame Lucienne» del disegnatore franco-argentino. Ma fra Pirandello e «Il fantasma dell'opera» c'è poco di originale



Il regista franco-argentino Copi e, accanto, una scena di «La nuit de Madame Lucienne», presentata a Venezia per la Biennale del teatro

Per favore, non si Copi

Il nostro servizio

VENEZIA — Con un solo colpo di pistola, nel Sei personaggi in cerca d'autore, Pirandello feriva a morte tutto il teatro prima di lui. Di pistolettate (e di pugnate) ce ne sono anche troppe nella Nuit de Madame Lucienne di Copi, ma l'effetto non è davvero così sconvolgente. Il richiamo a Pirandello (il cui nome viene citato del resto, esplicitamente, nel corso della vicenda) non deve sembrare forzoso. Anche Copi, brillante artista franco-argentino, noto in Italia più come disegnatore satirico che come autore (e all'occasione attore), gioca qui al «teatro nel teatro»; anche la Notte della signora Lucienne è una «commedia da fare». All'inizio, ci sono in scena, sulla ribalta ingombrata di materiali che palano destinati ad altri spettacoli, un Autore-Regista, un'Attrice, un Macchinista con funzioni di factotum (suggeritore, assistente, controfigura). Essi provano, nel cuore delle ore buie, un testo ancora allo stadio di abbozzo, che si avvia in chiave fantascientifico-metalinguistica, ma sienta a procedere. La prova è disturbata dal rumore dell'aspirapolvere azionato, fuori delle quinte, dall'addetta alle pulizie, la signora Lucienne del titolo. Ma la donna è poi, se la si cerca, introuvabile. Arriva invece, preannunciata da sistine telefonate, un'altra signora, Vicky Fantomas, già una stella dello spogliarello, quindi resa semi-invali-

da da un attentato terroristico, che le ha conferito un aspetto assai inquietante. Vicky sostiene che la donna delle pulizie è stata uccisa, e accusa dell'assassinio l'Attrice; la quale, a sua volta, imputa il delitto a Vicky. Si scopre (o si crede di scoprire) che Vicky e l'Attrice sono sorelle gemelle, e figlie proprio della misteriosa signora Lucienne. Anche l'Autore e il Macchinista risultano coinvolti nell'imbroglio, quasi una storia da romanzo d'appendice, in cui si introducono altresì motivi da racconto dell'orrore, o da favola perversa, legati in particolare alla presenza del fantoccio di un grosso topo, o ratto (emblema ricorrente nei lavori di Copi), che è, quantomeno, un contenitore di armi micidiali. Queste verranno alla «fine usate», è il dramma sembrerà concludersi in uno sterminio generale, come in una classica parodia di antica tragedia. Ma, naturalmente, giacché siamo a teatro, i morti presto resuscitano. Ecco, la «commedia da fare» era in realtà quella cui abbiamo assistito, e l'Autore se ne dimostra abbastanza contento. Rimasto solo in scena, per effettuare gli ultimi ritocchi al copione e all'allestimento, mentre gli altri se ne sono andati a dormire, il nostro si vede tuttavia comparirgli dinanzi la signora Lucienne in carne e ossa (o il suo spettro, ma molto corporeo). E costei non ha l'aria di vo-

ler scherzare soltanto... Oltre che situazioni e problemi che pirandelliani (ovviamente ironizzati) la notte della signora Lucienne evoca un risaputo modello letterario e cinematografico, il fantasma dell'Opera (diventato Fantasma del palcoscenico della più recente versione per lo schermo). Nel momento migliori, i rapporti insensati e paradossali tra i personaggi, e i loro sviluppi, svincolati da ogni logica conseguenza, possono far pensare anche alle farse pazze di un Witkiewicz. Un certo genere di spirito, alquanto bieco e laido, appartiene senza dubbio allo stesso Copi, ma abbiamo l'impressione che egli si esprima meglio, in definitiva, nell'acere segno grafico delle sue vignette, che attraverso la mediazione linguistica, come in qualche modo «realistica», degli attori e del luogo scenico. Il regista Jorge Lavelli, franco-argentino anche lui, e con alle spalle una ricca, varia e apprezzata esperienza, offre l'opera di Copi (un'ora e tre quarti di durata, tutta di fila) in una confezione garbata e accurata, nemmeno tanto provocatoria e «scandalosa» come si poteva forse supporre. Ciò che manca o difetta, nello spettacolo, è proprio il timbro dell'improvvisazione, del testo e della messinscena in progress, che si costruiscono quadro per quadro seguendo loro leggi specifiche, sganciate da quelle della vita reale. E c'è

pure il rischio che il complanto sul teatro dei buoni vecchi tempi, affidato alla battuta finale della signora Lucienne, suoni uggioso e retorico. Per altro, Copi e Lavelli hanno potuto contare su una compagnia di livello notevole, impegnata e affiatata, della quale è «ospite d'onore» la grande e quasi mitica Maria Casarès, che si diverte parecchio nell'adattare il suo talento tragico alla grottesca figura della spogliarellista disastrosa. Le sono affianco Facundo Bo (ancora un franco-argentino) Miloud Kheïtib, Lilliane Rovère. Ma la palma della serata spetta a Françoise Brion, negli atillati panni dell'Attrice, che è un concentrato di tutti i vizi e le virtù della professione: i suoi ripetuti raptus erotici, ad esempio, così deliziosamente in bilico tra finzione e verità, e così significativi di una certa, nevrotica condizione esistenziale, danno sapore alla pienezza che, altrimenti, sarebbe piuttosto scipita. Il Festival di prosa della Biennale è giunto così, senza troppi sussulti, a mezzo del suo cammino. L'altra sera, ai Goldoni, la platea era finalmente piena, ma le accoglienze sono state più cordeli che cordiali. Lo spettacolo, poi proveniente da Parigi (ma il suo debutto era stato ad Avignone nel luglio scorso) avrà oggi ancora una replica.

Aggeo Savioli

ROMA — Come proiezione del Convegno sulla condizione dei compositori oggi (un convegno movimentato — si svolge in Campidoglio — che ha avuto anche qualche battuta polemica sulla prevalente aura milanese e ricordiana) si è avuto nell'Auditorio di Via della Conciliazione un concerto dedicato a Luigi Nono. Non c'era molto pubblico e il concerto dava la riprova dello scarso interesse (poco affollato era l'Auditorio, domenica, anche per un concerto dedicato a Ligeti) che la musica nuova esercita presso gli appassionati (che non siano anche «addetti ai lavori»).

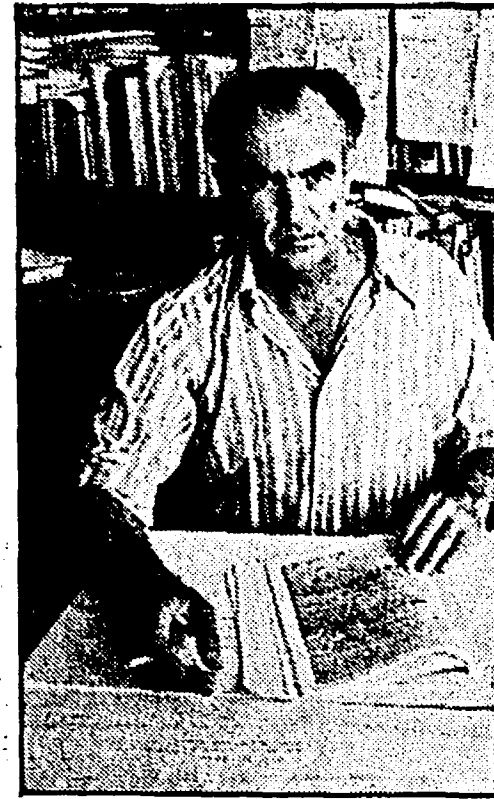
Ma è qui che il Convegno dovrà far sentire la sua voce, essendo quel disinteresse una conseguenza della politica di chiusura al nuovo, attuata dai gestori delle attività musicali. Le quali avrebbero ben altro slancio se fossero più frequentemente frammiste alle nuove esperienze. Queste ultime hanno in tre composizioni presentate da Nono, l'altra sera, appassionanti motivi d'interesse. Diciamo di brani — tutti in prima esecuzione nei concerti di Santa Cecilia — che hanno sospinto l'ascoltatore come sull'altra faccia della luna.

Non sappiamo come sia l'altra faccia della luna, ma se l'avessimo di fronte, dovremmo osservarla, certo, con occhi nuovi. Occorre sempre riportarsi a questa situazione d'«ascolto» diverso. Nonno abita, solitario, sull'altra faccia del suono, nella quale continua ad avere un primato: quello dell'«sua» fantasia creatrice; quello delle «sue» conquiste tecniche. Ora Nono è direttore artistico dello Studio sperimentale della fondazione Heinrich-Strobel di Friburgo, le cui apparecchiature costituiscono parte integrante del processo fantastico di Nono intimamente connesso al Live electronic (nel termine c'è il ricorso a stupefacenti invenzioni acustiche).

Il live electronic fa del suono di Nono un suono continuamente in movimento, per esplorare sonorità astrali, evanescenti foniche in zone d'ombra, passaggi di nebulose sonore, non perdute nello spazio, ma ritrovate nella sua sensibilità musicale. Sono momenti favolosi, emergenti, ad esempio, dal brano per flauto e clarinetto (Fabriziani e Scarponi) entrambi nel «taglio» di contrabbasso, avvolti nel live electronic e

Musica Tre nuove composizioni su testi scelti da Massimo Cacciari

Nono, la fantasia elettronica al potere



Luigi Nono

da suoni fruscianti come in un azzurro inquieto. È il brano intitolato a Pierre dell'azzurro silenzio inquietum (Pierre è Boulez festeggiato quest'anno per i sessant'anni). Un brano recentissimo e magico, che è già lo sviluppo dell'altro, *Guai ai gelidi mestri* (1983), nel quale i suoni «impossibili» sono il risultato di possibilità ritrovate nel finora impossibile, di audibilità ottenute nel finora inudibile.

I testi «macinati» nel live electronic sono scelti da Massimo Cacciari; il mostro gelido è lo Stato in quanto burocraticamente ingabbiante la vita, il suo protendersi all'Aperto. È un «canto persuasivo», concluso da un «epone Metamorfosi» messo da parte la Paura, cioè. Affiorano gridi, lacerazioni (l'ottavino e un altro strumento che sembra il boccello dal quale fiorisce la tuba suonata da Giancarlo Schiaffini), ma tutto vive e respira in un cosmo fonico, lontano, e tuttavia capace di trasmettere segnali ricchi di pathos umano.

In questa pagina c'è il confluire del precedente brano (1982), *Quando stanno morendo* - Diario Folacco n. 2, nel quale confluiranno uno dei momenti più alti della musica di Nono. Quattro voci femminili danno il senso d'una vita inflitta con le sue apprensioni e le sue illuminazioni sonore, mischiate a suoni e soffi e un fischietto leggero, come sperduto nella notte, che riporta il segno dell'umano.

Una musica dolente, «nostra», miste-riosa come le cose dell'universo, in quanto sconosciute che, poi, sono limpide, palpanti di luce. Anche qui Massimo Cacciari ha scelto i testi, ed è il segno di un preminente amor di poesia l'aver inserito i versi di Velimir Chlebnikov che dicono: «Quando stanno morendo, i cavalli respirano». Quando stanno morendo, le erbe intristiscono. Quando stanno morendo, i soli si spengono. Quando stanno morendo, gli uomini cantano. Intensa, commossa e avvolgente musica che, da un lato si protende al Prometeo, dall'altro si ricongiunge, attraverso il fascino della voce, alle più antiche esperienze di uomo (pensiamo al Canto sospeso, risalente al 1956).

Molti gli applausi, molta la voglia di saperne di più, molta l'ansia dell'Aperto, così forte in queste appassionante musiche di Nono.

Erasmus Valente

L'intervista «Solo teatri»

Enzo Jannacci pensa al Milan e va in tournée

nacci? Semplice. È un ritorno alle origini, ai miei primi spettacoli così intrisi di teatro e musica, ai tempi del Derby. Il tour inizia ufficialmente a dicembre e viene programmato dalla A.G.I.D. (Abbiamo già dato), cooperativa di promozione musicale con sede a Modena. Le trattative con gli organizzatori locali sono ancora in corso ma temo di dover viaggiare in lungo e in largo l'Italia (22 date in tre mesi). Con me suonano altri otto musicisti, tutti provenienti da esperienze prevalentemente jazzistiche. È la storia di un musicista nel teatro che racconta le cose del passato e del futuro a

ruota libera. Un qualcosa di autobiografico perché il pubblico ha bisogno di identificarsi nel personaggio. Il legame con il presente sta nel utilizzo dell'orchestra, che riporta tutta la produzione ad una matrice comune. — Il repertorio verrà modificato? — Solo in parte. L'intervento orchestrale offrirà le vecchie canzoni (*Bonzo, Ho visto un re, L'Armando, Le scarpie*) e darà un tocco di novità negli arrangiamenti del nuovo album, la cosa migliore che ho realizzato negli anni Ottanta. I musicisti sono bravissimi, e se non altro rie-

scano ad adattarsi alla mia musica.

— Cosa ti è rimasto dell'esperienza nei Teatri Tenda e Palasport?

«Beh, certo, vedere tanta gente che invoca il tuo nome è veramente bello e gratificante. C'è un calore diverso ma spesso ti senti lontano da loro, non riesci a comunicare, a parlare: e in una pausa tu crei un mondo.»

— Dopo aver ultimato la promozione del nuovo album «L'importante», ti sei concesso un piccolo momento di disimpegno. Hai realizzato l'anno ufficiale del Milan. Era un vecchio sogno?

«Sì, è un omaggio alla squadra che ho sempre amato. Non c'è stato niente di programmato o commissionato dalla società rossonera. Un piacere, un piccolo piacere al mio amico Gianni Rivera. E poi voglio sdrammatizzare quanto si muove dietro al calcio, quella violenza continua sinonimo di gignolo dopo Bruxelles assume aspetti preoccupanti. L'anno al Milan è qualcosa di epico e divertente. Speriamo che i tifosi capiscano il significato di questa produzione che si discosta da *Grazie Roma* (Antonello Venditti) oppure da *Forza Inter* (i Camionisti).»

Daniele Biacchesi

Drive-in

con **ENRICO BERUSCHI**
GIANFRANCO D'ANGELO
EZIO GREGGIO
MARGHERITA FUMERO
LORY DEL SANTO - TINÌ CANSINO

e con **ENZO BRASCHI - GIORGIO FALETTI**
EVA GRIMALDI - AMBRA ORFEI
FRANCESCO SALVI - TEO TEOCOLI
I TRE TRE - ZUZZURRO E GASPARE

un programma a cura di **ANTONIO RICCI**
regia di **BEPPE RECCHIA**

OGNI DOMENICA ALLE 20.30

ITALIA